

In Germania l'attesa, prima esecuzione di «Répons»

Computer chiama Boulez

Nostro servizio DONAUESCHINGEN — Quest'anno i Donaueschinger Musikstage («Giorni musicali di Donaueschingen») culminano il 18 ottobre nella prima esecuzione assoluta di Répons (1981), di Pierre Boulez. Avvenimento attesissimo, sia perché le composizioni di questo maestro, nell'ultimo decennio, si contano sulle dita di una mano, sia perché qui egli usava per la prima volta il sistema digitale «IX», progettato per l'ISCAM da Giuseppe di Giugno. Con Répons Boulez ritorna a Donaueschingen, il cui Festival (che per tradizione dura i tre soli giorni di fine settimana autunnale) aveva ospitato molte sue prime negli anni Cinquanta, quando l'ufficialità musicale francese gli era irriducibilmente ostile. Non occorre dire che oggi la situazione è molto cambiata: tra qualche mese (il 15, 16, 17 dicembre) Répons verrà ripreso a Parigi nell'ambito dell'ampio ciclo che il Festival d'Automne dedica a Boulez.

Alla lettera Répons significa «risposta», ma l'illusione al canto liturgico medievale (in cui il coro risponde alla solista) vuol suggerire semplicemente l'idea di dialogo: essa prende forma in modo estremamente complesso e articolato, ponendo in rapporto suoni diffusi da altoparlanti e suoni strumentali, suoni trasformati con il sistema digitale e suoni prodotti «normalmente» da esecutori. Répons impegna sei solisti, un complesso di ventiquattro strumenti, il sistema digitale dell'ISCAM e lo

Suoni strumentali e suoni computerizzati: l'opera del maestro francese si rivela uno splendido gioco di specchi tra motivi scomposti con fantasia



studio sperimentale elettronico del Sud estfunk (la Radio di Baden-Baden) fondato a Friburgo (lo stesso cui è recentemente ricorso Nono). L'esecuzione richiede uno spazio non tradizionale (a Donaueschingen era la «Sporthalle») perché il complesso orchestrale (8 legni, 8 archi, 8 ottoni) va collocato al centro, con il direttore (che era lo stesso Boulez, a capo dello splendido Ensemble Intercontemporain), mentre i sei solisti si dispongono agli angoli e lungo i lati. I loro strumenti sono collegati agli apparecchi che ne trasformano e

amplificano il suono (diffuso in modo omogeneo da sei grandi altoparlanti). Le possibilità di manipolazione e trasformazione (che lo stesso Boulez ha illustrato brevemente, dopo l'esecuzione di Répons e prima di farlo riascoltare) sono molteplici: molto schematicamente si potrebbe dire che la prodigiosa macchina dell'ISCAM (opportunamente programmata) può produrre una sorta di inesauribile, ricchissimo gioco di specchi, in cui il suono strumentale si moltiplica, moltiplica, frantuma, rifrange, il suono dei solisti, così tra-

sformato e manipolato, si pone in rapporto con il suono «naturale» del complesso orchestrale, che dà l'audio al pezzo esposto nella prima sezione. Fin dall'avvio ci si rende conto della continuità del pensiero musicale di Boulez: l'imponente apparato tecnologico non ha certo preso la mano di questo grande compositore, né deturpato un mutamento di fondo nel suo percorso recente, pur arricchendolo con le possibilità dei nuovi mezzi. Si avverte in Répons, ad esempio, una continuità con «Eclat-Multiples», cui viene per certi aspetti ri-

presa e sviluppata la contrapposizione tra strumenti che possono tenere il suono (quelli del complesso orchestrale) e strumenti che possono solo lasciarlo risuonare (i solisti hanno come strumenti principali due pianoforti, un arpa, un cymbalom, un vibrafono e uno xilofono); ma in Répons il gioco delle antitesi e rifrazioni è reso più complesso dagli apparecchi di trasformazione e amplificazione. Nel supremo magistero timbrico e nella epica presenza di ripetizioni ossessive Répons può richiamare un poco anche Rituel; ma soprattutto sottolinea tutto ciò che resta tipico del pensiero di Boulez, la sua capacità di organizzare in modo complesso situazioni di grande flessibilità e mobilità sovrapposte a un impianto rigoroso, la combinazione di piani e processi diversi, il piacere del suono cui la sua fantasia si abbandona senza inibizioni, in un ricchissimo gioco di colori, riverberazioni, scegge luminose. La magistrale seduzione della scrittura di Répons non deve far dimenticare tensioni anche aspre che in questo pezzo assumono incisiva evidenza: esso si svolge per circa 20 minuti con una continuità, una concentrazione e una ricchezza inventiva che non conoscono il minimo cedimento. «Donaueschingen, di fronte a un pubblico numeroso e attentissimo, Répons è stato eseguito due volte in modo esemplare, con un successo assai caldo.

Paolo Petazzi



MILANO — Con il suo bel volto segnato di quarantenne majakovskiano, pronto ad affermare la vita per i capelli, fieramente in lotta con sé e con gli altri, eppure sempre alla ricerca di un qualsiasi modo per dialogare, Vasilij Sukšin ci è venuto spesso incontro dai fotogrammi dei suoi film, da Strana gente a Viburno rosso. E ci è venuto anche incontro dalle pagine dei suoi racconti e da quelle delle sue sceneggiature con il suo spirito agrodolce malato di delusione, insieme ai suoi tipi strani, irregolari, diversi, magari anche un po' idioti ai quali consegnava, ma con pudore, un messaggio immediatamente riconoscibile: la dimostrazione della dialettica del vivere civile schiacciata fra poli opposti, da preoccupazioni portate da un progresso troppo rapido.

Oggi Sukšin ci viene incontro anche in teatro, dove in vita non approdò mai, anche se pensava che proprio quella sarebbe stata la conclusione giusta del proprio lavoro. Succede a Milano, al Teatro Sociale dove di Sukšin è stato presentato ad apertura di stagione Alcune domande di matrimo-

nio, spettacolo tratto da una sua novella. Il punto di vista tradito e adottato (e non deve essere stata impresa da poco) da Milli Martinielli e Anjuta Gancikov nella libera versione di Umberto Simonetta, che ne ha curato anche la regia. Prima impressione: anche in palcoscenico Sukšin conserva la sua ironica sfiducia-fiducia nei riguardi delle opinioni troppo rigidamente radicate, con l'intenzione di dare un senso alla vita di gente qualunque stipata negli alloggi comunitari delle grandi città nei quali la vita personale è quasi impossibile e dove anche una domanda di matrimonio diventa, per forza di cose, un fatto collettivo.

Neppure in questo ambito, dunque, Sukšin rinuncia a fornirci degli esemplari di varia umanità di cui ci consegna una immagine divertita, certo, ma anche amara, vagamente surreale, inserendosi di diritto in quel gran filone di satira nera che in Russia ha precedenti illustri e che — per fare un esempio vicino a noi — ha qualche analogia con il mondo teatrale di Dario Fo.

E tutti i tipici sono anche in questo Alcune domande di

Un testo di Sukšin al «Gerolamo»

Quanti punti di vista per un piccolo matrimonio!

matrimonio (titolo che fa esplicitamente riferimento a Cechov) i personaggi: la giovane ragazza un po' svampita, sua madre, il fidanzato di lei, il nonno, il padre di lui, una vicina, un vicino. Ce li racconta, un narratore pessimista e un ottimista da due punti di vista completamente diversi l'uno dall'altro: proletario e abbruttito, dove si parla di ubriachezza, di boxer un po' suonati, di gratuita violenza il primo; più borghese e sottile, dove si discute di consumismo il secondo. Ma niente paura: a fare da paciere, a fare coincidere gli opposti c'è pronto un mago (il regista? lo scrittore? il Buon Senso Comune?), magico manipolatore di idee.

Impossibilitato a rendere la caratteristica parlata dei personaggi di Sukšin, Simonetta ha trasformato questa contrapposizione dialettica di due modi di vedere una stessa realtà, in due modi di rappresentarla teatralmente, gettando un occhio a modelli di stescheriana memoria che si vogliono satiricamente distorti anche se non sempre l'operazione quadra. Così la famiglia proletaria fa il verso al bozzet-

ti milanesi di Bertolazzi, mentre quella borghese mette in campo, addirittura, il Giardino dei ciliegi di Cechov. Ma Simonetta spinge il suo intervento più in là: costruisce un finto prologo con alcuni attori a fare da spettatori e a contestare (metafora evidente) il mago-regista nelle sue scelte e parimenti inventa un finale pochadesco con i protagonisti che si scambiano i ruoli e le battute a tormentone. Imprigionati dentro una struttura di ferro (di Paolo Bregni, come i costumi) che rappresenta una scatola-casa, gli attori si muovono a fatica ma con sincronismo fra un andirivieni continuo di personaggi, di situazioni e di gag. Circola, insomma, in questo spettacolo un'aria di gioco magari troppo divertito; ma gli interpreti, da Valeria Falcinelli a Gianpiero Bianchi, da Edoardo Borioli a Marisa Minelli, da Luca Sandri a Roberto Ceriotti, a Misia De Buono mostrano di prendere piacere al gioco e al tentativo di usare del testo di Sukšin come un pretesto.

Maria Grazia Gregori

Il teatro avrà una legge? Forse...

Nei prossimi giorni l'apposita commissione discuterà il testo della prima riforma organica della prosa

ROMA — Il rischio del blocco completo della stagione teatrale per assoluta mancanza di fondi, non è ancora tanto lontano da permettere incauti ottimismo, ma dal Parlamento è arrivato un segnale che lascia sperare qualcosa. Due, com'è noto, sono i problemi da risolvere: uno riguarda la questione più generale ed importante della riforma complessiva, ferma da anni per gli incredibili ritardi del governo; l'altro — più immediato — richiama la necessità di una bocciata di ossigeno, attraverso i soliti, sciagurati, ma alla fine necessari, provvedimenti urgenti. Per entrambi giungono da Palazzo Madama notizie più tranquillizzanti del solito.

«Che cosa si è stabilito? Di terminare, nel sottocomitato appositamente costituito, l'esame del testo per la prosa, predisposto dal relatore sen. de Boggio (che ha preso in considerazione i disegni di legge del Governo, del nostro Partito, del Psi e il pacchetto di emendamenti della Dc); la scadenza è stata stabilita per mercoledì 28 ottobre. In quella sede si valuterà se c'è accordo sul testo Boggio, eventualmente emendato (i gruppi hanno chiesto, per valutarlo, una quindicina di giorni di tempo) o se permangono divergenze tali da supporre documenti alternativi. In ogni caso, il sottocomitato rimetterà tutto alla Commissione Pubblica Istruzione, che ne inizierà subito la discussione in seduta plenaria. Si prevede che la proposta

di legge possa essere rimessa in aula ed eventualmente approvata, entro la fine dell'anno. Pur considerando i tempi parlamentari mai rapidissimi, si potrebbe addirittura prevedere di consegnare al teatro italiano la sua prima legge di riforma, attesa da un trentennio, entro il 1982.

Non entriamo, in questa occasione, nel merito del testo predisposto dal sen. Boggio, trattandosi di un documento ancora interno. Ma ci pare ad una prima, veloce lettura, che vi permangono alcune forti propensioni «centralistiche», che si voglia rimettere mano alla struttura dell'Ente Teatrale Italiano — proprio all'indomani dell'insediamento del suo nuovo Consiglio di amministrazione — e che, a

differenza della proposta governativa, si dettino norme anche per l'Idi (Istituto del dramma italiano), che però è un ente privato e per l'Accademia d'Arte drammatica, ma non per l'Inda (Istituto del dramma antico), che pure svolge mansioni piuttosto importanti. In ogni caso l'intervento statale non viene assolutamente quantificato.

Per i provvedimenti straordinari, il sottocomitato, con una lettera del suo presidente, ha chiesto al Governo di intervenire urgentemente, per evitare l'assisa del teatro di prosa italiano.

Per la prosa, a fronte dei 32 miliardi dello scorso anno (12 della legge 141 e 20 straordinari), il Tesoro non va più in là di un fondo di 25 miliardi e mezzo (12 della vecchia legge

e 13,5 con provvedimento annuale ad hoc), anche se si prevede un aumento della percentuale sui cespiti Rai, da cui il capitolo per la prosa è, in parte, alimentato.

La proposta sarebbe invece di arrivare a 37 miliardi e 120 milioni: 132 dello scorso anno aumentati del fatidico 16 per cento (il tetto entro cui il Governo spera di contenere l'inflazione). Verrebbe data così una risposta, se pur parziale, alla richiesta delle categorie, che era di 40 miliardi e alla lettera inviata dal nostro gruppo al ministro con la richiesta di un' iniziativa urgente. Un «calendario» fitto, dunque, che potrebbe raggiungere risultati positivi, senza vuoti tra leggine e leggi-quadro.

Nedo Canetti



Ringo Starr torna in Inghilterra: «Pagherò le tasse»

LONDRA — Ringo Starr ha deciso di tornare a vivere in Inghilterra e di pagare le tasse. Se ne era andato sei anni fa proprio per sfuggire al fisco ma ieri ha capitato. «Non appena sono tornato l'agente delle tasse mi ha consegnato un numero; e dire che nessun altro era al corrente del mio ritorno. Mi è già costato una fortuna in tasse ma mi rendo conto che se voglio vivere qui le debbo pagare», ha confidato l'ex batterista dei «Beatles» al «Daily Mirror» di Londra. Ringo Starr e la moglie, l'attrice cinematografica Barbara Bach, si sono trasferiti da qualche giorno in una splendida villa di 26 stanze nello Berkshire, ad ovest di Londra.

Ringo Starr che ha 41 anni non ha voluto dire quanto debba pagare al fisco inglese ma si ritiene che la somma sia veramente ingente. L'ex Beatle ha trascorso questi sei anni a Montecarlo o facendo la spola tra Amsterdam e Los Angeles. Tasse a parte si è dichiarato felice di essere tornato nel paese natìo.

Centro Sperimentale Cinema: «sì» a Grazzini e Rossetti

ROMA — Con l'astensione dei socialisti e il voto positivo degli altri partiti, la commissione interna della Camera ha espresso ieri il parere favorevole alla nomina di Giovanni Grazzini e Alberto Rossetti, rispettivamente a presidente e vicepresidente del Centro Sperimentale di Cinematografia. La Commissione Pubblica Istruzione del Senato dovrebbe, questa mattina, ratificare definitivamente la nomina, per quanto di competenza parlamentare. L'iter del provvedimento ha subito qualche ritardo per l'opposizione del Psi, che chiedeva una preventiva riunione dei partiti di maggioranza, probabilmente per avanzare qualche proposta lottiziatrica. Da qui il voto di astensione.

I comunisti hanno espresso parere favorevole, considerando che le designazioni non sono avvenute in base a preventive spartizioni pentapartitiche, ma tenendo conto della professionalità dei designati, noti critici cinematografici.

TALBOT COMPIE UN MILIONE!

NASCE HORIZON SELECTION.

Per festeggiare un avvenimento eccezionale, la vendita in Italia della milionesima auto, Talbot crea un'auto eccezionale: Horizon Selection. Un modello Horizon super-equipaggiato e personalizzato, disponibile in soli 1.200 esemplari numerati, contraddistinti da una targhetta metallica a numerazione progressiva. Selection è un modo speciale di essere "l'auto vincente". Questi gli optional della Selection, compresi nel prezzo:

- color rosso di China - paraurti neri
- cerchi in lega con pneumatici 155x13 - tergilavavetro lunotto
- vetri atermici color bronzo
- predisposizione autoradio
- rivestimenti in velluto
- appoggiatesta sedili anteriori
- orologio digitale - due maniglie passeggeri posteriori.

Tutto ciò si aggiunge al già completo equipaggiamento di serie della Horizon GL e al suo motore di 1.118 cc. che sviluppa 59 CV (DIN) e consente brillanti prestazioni con consumi contenuti. Al prezzo competitivo di Lit. 7.250.000*.

Ma affrettatevi! Avete solo 1.200 occasioni per entrare nel clan Selection!

*IVA e trasporto compresi, salvo variazioni della Casa. Finanziamenti rateali diretti PSA Finanziaria Italia S.p.A. 42 mesi anche senza cambiali.

TALBOT HORIZON SELECTION
OGNI ESEMPLARE È UN ORIGINALE.

0033/1200